

L'ANTROPOLOGIA DEL SISTEMA ECONOMICO

Lo sforzo di comprendere il tempo che viviamo ci ha portato, nei precedenti numeri, a mettere in evidenza le non poche contraddizioni di quel modello di sviluppo che sembrava promettere crescita e benessere per tutti e invece si sta avvitando in una tremenda crisi economico-finanziaria che riporta indietro le lancette del tempo. L'attualità del disastro nucleare in Giappone a conseguenza del terremoto-tsunami e la controversa guerra in Libia, ancora una volta legata ai colossali interessi energetici,

si vero "oppio del popolo".

UN'ANTROPOLOGIA DISTORTA

Arriviamo così al cuore del problema: quale antropologia soggiace a questo sistema?

Anzitutto l'uomo appare connotato come un fascio di bisogni che si soddisfano attraverso il possesso e il consumo, negando così di fatto l'apertura radicale della natura umana. Dal momento che oggi i bisogni sono oggettivabili e misurabili, si corre il rischio di una mercificazione-

lante pubblicità, alimenta una folle rincorsa al possesso e un'autentica frenesia di consumo. Il denaro è il mezzo infinito di questa voglia insaziabile. Il risultato è paradossale: l'exasperata accelerazione dei ritmi dell'esistenza lascia l'uomo a corto di tempo! Scrive don Achille Rossi nel suo libro "Il mito del mercato", che è la fonte principale di questi primi articoli: *"L'apertura radicale della natura umana viene otturata da un'infinità di oggetti. È un processo che comincia nell'infanzia, quando i bambini vengono sommersi di giocattoli, e si prolunga nell'adolescenza e nell'età adulta, quando gli innumerevoli ritrovati tecnologici finiscono per estraniare continuamente le persone dalla propria profondità. La nostra*



L'attuale sistema economico-finanziario ha travalicato la sua funzione materiale di produzione di beni e servizi per rivestire anche quella di funzione fondamentale, quasi una nuova religione, questa sì vero "oppio del popolo".

non fanno che confermarne l'insostenibilità economica, ecologica e sociale. Ad un'analisi più profonda ci si accorge che l'attuale sistema economico-finanziario ha travalicato la sua funzione materiale di produzione di beni e servizi per rivestire anche quella di funzione fondamentale, quasi una nuova religione, questa

ne universale, perché si può vendere e comperare tutto: gli organi, la sessualità, le persone, il patrimonio genetico, il patrimonio biologico delle foreste pluviali, la sanità, la scuola, i servizi, ecc. Ma i bisogni sono anche in espansione infinita, perché la voglia del consumatore, abilmente stimolata da un'ossessiva e martel-



solitudine è direttamente proporzionale all'aumento di oggetti con i quali cerchiamo di riempire il nostro vuoto interiore (pag.45).

L'esito inevitabile di questo sistema è un individualismo esasperato: l'uomo è un individuo separato, isolato, senza legami, in competizione perenne con l'altro e la società si riduce a un'atomistica sommatoria di individui. In conclusione, abbiamo conferito al sistema economico un'importanza indebita che ci ha fatto precipitare in un grande fallimento e in una paurosa crisi di civiltà (pag.51).

Al centro del sistema rimane il capitale e sparisce l'uomo lavoratore. Si affida al mercato il compito di organizzare la società e la politica, fortemente condizionata dalle grandi lobbies, finisce con l'abdicare alla sua vocazione di operare per il bene comune.



IN CERCA DI UNA VIA D'USCITA

Dopo questa spietata analisi del nostro sistema economico sorge spontanea la domanda su come uscire da questo circolo vizioso. Quali sentieri intraprendere per modificare la realtà? Il primo passo indispensabile, secondo il nostro autore, è un'opera di revisione e purificazione di alcuni concetti di cui si serve la retorica dominante per tenere in piedi il mito. Vediamone alcuni.

Già nel XVIII secolo, sulla spinta dei filosofi utilitaristi come G.B. Vico, si fa strada l'idea che ci sia coinciden-

za tra interesse privato e amore del prossimo, per cui il più altruista è chi si fa gli affari propri e l'egoismo diventa una forma di amore. L'attualizzazione di questa idea è la moderna teoria del "trickle down", ossia dello "sgocciolamento", secondo la quale far diventare più ricchi i ricchi farebbe bene anche ai poveri; in altre parole se la coppa di champagne è stracolma qualche goccia deborda, se la torta è più grande ci sarà qualche briciola in più anche per i poveri. Ma questo "capitalismo compassionevole" sembra essere l'ennesimo inganno dei poteri forti per garantire lo status quo.

L'idea stessa di libertà ha subito uno

ma, basate sul dogma dell'interesse individuale (*self-interest*) e sulla sacralità della proprietà privata. Un'idea questa che finisce col sacrificare centinaia di milioni di persone ad una vita disumana.

Infine un vero e proprio stravolgimento, frutto della cosiddetta "teoria soggettiva del valore". Il valore della merce non dipende più dal lavoro umano che vi è stato imprigionato, ma dal desiderio del compratore. La teoria cancella completamente il lavoro e riduce l'uomo a puro consumatore. Al centro del sistema rimane il capitale e sparisce l'uomo lavoratore. Si affida al mercato il compito di organizzare la società e



scivolamento pericoloso, ridotta spesso alla rivendicazione dell'interesse privato di coloro che possono produrre e si trovano già sul mercato, con buona pace per tutti gli altri. Le espressioni libera iniziativa, libera concorrenza, libero mercato, libera circolazione dei capitali finanziari... stridono fortemente con i divieti e le barriere che i nostri Paesi contrappongono, ad esempio, al movimento dei migranti in cerca di un po' di dignità.

Un'altra idea da contestare è la pretesa naturalizzazione delle regole del mercato, concepite come vere e proprie leggi scientifiche dell'econo-

la politica, fortemente condizionata dalle grandi lobbies, finisce con l'abdicare alla sua vocazione di operare per il bene comune, il bene cioè di tutti e di ciascuno (pag.57-62).

È questo un lavoro culturale che tutti possiamo esercitare in prima persona, senza aspettare realizzazioni politiche particolari. È necessario lavorare, attraverso la cultura e la spiritualità, per far decollare un nuovo tipo di uomo che riconosca altri valori e si fondi su altri assiomi. Ma ne parleremo nel prossimo numero. ♦